

Giornale di Sicilia 27 maggio 2010

Il clan chiede pizzo sul Superenalotto Estorsioni su 33 milioni, cinque arresti

AVELLINO. Avevano avuto la fortuna di vincere al Superenalotto con una combinazione da ben 33 milioni di euro. In trenta, quasi tutti operai e artigiani, hanno avuto, però, poco tempo per festeggiare. Sì, perchè poi alle loro porte ha bussato la camorra che, su quelle vincite, voleva la tangente. È quanto i carabinieri hanno scoperto nell' Avellinese: cinque gli arresti, anche il figlio del boss.

Era il 17 gennaio 2008 quando in un piccolo comune dell'Avellinese, Ospedaletto D'Alpinolo, arrivò il sei milionario. Prima i festeggiamenti e poi la brutta sorpresa. Ai vincitori una richiesta ben precisa: dare al clan una parte dei soldi. Alcuni hanno subito versato, anche 40mila euro; gli altri stavano sul punto di cedere. Poi, i carabinieri hanno portato tutto allo scoperto. Ci sono arrivati grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali. Stavano, infatti, indagando su tentativi di intimidazione da parte del clan Cava-Genovese nei confronti di imprenditori locali quando hanno scoperto le estorsioni messe in atto o solo tentate nei confronti dei vincitori del Superenalotto.

A finire in manette Marco Antonio Genovese, 19 anni ma all' epoca dei fatti minorenne, figlio del boss Modestino, attualmente in carcere per associazione mafiosa; Mario Matarazzo, 32 anni, pluripregiudicato, considerato l'uomo forte e di maggiore esperienza del gruppo criminale. E poi Antonio Dello Russo, 22 anni di Mercogliano (Avellino) e Raffaele Santaniello, 31 anni, imparentato con la famiglia Cava, già in carcere per altri reati e Francesco Scognamiglio, 31 anni, che deve anche rispondere di detenzione illegale di armi e di esplosivo.

In particolare dalle investigazioni emerge la figura inquietante di Marco Antonio Genovese che sebbene minorenne, dopo l'arresto del padre aveva assunto in tutto e per tutto il ruolo di boss.

I pm Cantelmo e Soviero, insieme al Comandante provinciale dei Carabinieri, Giammarco Sottili, hanno fatto anche cenno alle polemiche sui costi delle intercettazioni che in Italia sarebbero di molto superiori a quelli degli altri Paesi europei. «Non tutti i paesi - ha detto il magistrato della Dda - hanno lo stesso tasso di criminalità».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS